

Proposte interlocutorie per la giunta sarda

Per il PSI i comunisti devono partecipare al governo regionale

Socialdemocratici e repubblicani non mettono in discussione il ruolo egemonico della DC - Mercoledì prossimo la seduta del nuovo consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - I partiti laici sono usciti dal silenzio, ma non per pronunciarsi con chiarezza sulle soluzioni prospettate dal PCI e dal PSDI per la crisi regionale. Sia il segretario regionale del PSDI, Umberto Genova, che il dirigente del PRI Nino Ruiti, che fa parte della delegazione repubblicana incaricata di condurre le trattative con gli altri partiti, sembrano pronunciarsi per una maggioranza alla Regione che non metta in discussione il ruolo egemonico della DC.

Non si vede come da una tale formula - imposta sul partito guida democristiano - possano trarre giovamento i partiti laici, che dalle urne sono stati in qualche modo premiati. Dalle prime battute del comitato regionale democristiano viene infatti, anche ai laici, un segno tangibile di resistenza al cambiamento di rotta. La posizione di non partecipazione del prof. Giuseppe Meloni, non si avverte neppure dagli avvertimenti. Forse per questa posizione integralista i gruppi dirigenti dell'area laica vengono messi in guardia dalla loro stessa base dal timore di un colpo di coda dentro cui la DC sembra condurre ancora una volta i partiti minori.

Interlocutorio, con l'appendice socialista e addirittura sarda? Questo sbocco dovrebbe avvenire tenendo conto del responso elettorale del 17-18 giugno. Se il PCI è rimasto fermo alle posizioni raggiunte nella settimana legislativa - dice in sostanza Genova - non può chiedere di entrare a far parte dell'esecutivo. È invece preferibile una formula che abbia ancora come fulcro la DC, salvo alcuni rimaneggiamenti. Non si vede come da una tale formula - imposta sul partito guida democristiano - possano trarre giovamento i partiti laici, che dalle urne sono stati in qualche modo premiati.

Dura stangata post-elettorale

Sensibilmente aumentate le tariffe aeree da e per la Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La stangata post-elettorale è arrivata. Le tariffe sui voli e sui trasporti merci registrano un consistente aumento nei viaggi da e per la Sardegna. Un balzo in avanti dei costi c'era già stato, a dire il vero: dal primo maggio i dadi pagano il dieci per cento in più rispetto alle precedenti quote aeree. Una penalizzazione che però escludeva le linee Cagliari-Roma e Alghero-Roma, perché ritenute le più "sociali". Ma allora si riprendeva già l'aria di elezioni e i vari ministri elargivano promesse a piene mani. Tutte assicurazioni che hanno avuto il loro acme nelle tranquillizzanti dichiarazioni elettorali di Andreotti. « Abbiate fiducia - disse il Presidente del Consiglio - la Sardegna avrà un trattamento speciale, un occhio di riguardo ».

Passata la bora elettorale ecco l'occhio di riguardo: i voli più frequentati (in un primo tempo esclusi dagli aumenti) Roma-Cagliari e Roma-Alghero, passano da 32.000 a 35.000 lire. Non basta: sulle altre rotte si registra un ulteriore aumento del dieci per cento. I conti sono presto fatti. Milano-Alghero, dalle 45.000 lire originarie è passata a 50.000 lire per raggiungere il tetto delle 54.000. Alghero-Cagliari da 14.000 a 17.000 ed infine 18.500; Alghero-Bolo-

gna: 42.000, 48.500, ed oggi 50.000; Alghero-Torino: 45.000, 50.500, 54.000; Cagliari-Torino: da 57.000 a 62.500 per toccare il tetto delle 67.500; Cagliari-Feltrino: ora costa 38.500 contro le precedenti 22.400 e 36.500; Genova-Cagliari: da 45.000 a 50.500, a 54.500; Napoli-Cagliari: da 42.000 a 48.500 per raggiungere le 50.000 lire; Milano-Cagliari: ora si paga 67.000 lire contro le precedenti 63.000 lire e ancor prima 57.000; Olbia-Cagliari: da 16.500 a 18.000 per finire a 20.000 tonde; Cagliari-Pisa da 45.000 a 51.000 a 54.500; Olbia-Bologna costa oggi 54.000 contro le precedenti 51.000 e 46.000; Olbia-Milano: 51.000, 57.000, 61.000; Olbia-Roma: 33.000, 36.000, 40.000. Ora si comincia a sospettare che le promesse prelettorali fossero veramente solo promesse. Addirittura la Giunta regionale di centro - per capirci, quella caratterizzata per inefficienza e irresponsabilità di fronte alla crisi sarda - preannuncia tuoni e fulmini. L'imbrogho è troppo grosso e nemmeno i democristiani sardi possono intervenire in difesa degli amici di Roma. Assessori e presidente della Giunta si dichiarano disposti a dar battaglia fino all'ultimo sangue. La Sardegna non deve essere penalizzata, dicono. Staremo a vedere se almeno una volta riusciranno a passare dalle parole ai fatti.

Manifestazioni di protesta a Catanzaro

Mesi senza la luce, ora manca l'acqua e il Comune che fa?

Sono scesi in piazza gli abitanti del rione Fortuna Blocco stradale per richiamare l'attenzione sul grave problema - Condizioni igieniche precarie

CATANZARO - Ancora una clamorosa protesta dei cittadini a Catanzaro per la gravissima penuria d'acqua che sta investendo i quartieri. A inscenare la manifestazione, alla quale erano presenti i comunisti, sono stati questa volta gli abitanti del rione Fortuna di Catanzaro Lido, il quartiere marinaro della città, 30 mila abitanti, migliaia di presenze in più, ora che si è aperta la stagione balneare. Il quartiere è da giorni e giorni per tre quarti del suo territorio completamente a secco. Rubinetti muti nelle case, migliaia di cittadini alla ricerca di un po' d'acqua per i servizi igienici essenziali e per bere. E la storia questa volta investe uno dei quartieri più abbandonati della città, uno di quelli, tanto per intendersi, in cui mancano le opere di urbanizzazione essenziali e persino le strade. Una situazione che si riflette in tutta la sua pericolosità nelle condizioni igieniche del rione che ormai è solo un alveare di case di antica e nuova costruzione. Una situazione che può far comprendere lo stato d'animo che ha mosso i cittadini alla protesta. Per mesi e mesi, gli abitanti di case popolari di nuova costruzione sono rimasti senza luce elettrica nelle strade, nell'amministrazione comunale del sindaco democristiano Cesare Mulè si registrava nella più completa indifferenza.

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA - Lo sconfortante episodio del colono Natale Scappatura, cacciato dal fondo che coltivava da diciotto anni, ferito gravemente assieme alla moglie da un altro colono, infine tratto in arresto su mandato del giudice istruttore, dottor Cordova, non smentisce il parere difforme del pubblico ministero e la non obbligatorietà del grave provvedimento, è stato decisamente contestato con dovizia di argomentazioni sindacali e tecnico-giuridiche dai difensori del colono, avvocati Giuseppe Morabito e Paolo Federico e dal presidente della Confcoltivatori Demetrio Costantino. Si tratta di un episodio preoccupante, reso possibile dal regaggio di vergognosi contratti atipici ed abnormi che espongono coloni e mezzadri, particolarmente in Calabria, alle repressaglie padronali ed al loro sistematico sfruttamento. Il colono Natale Scappatura possiede della terra a fini speculativi e non di miglioramento produttivo delle colture. E' allarmante, in tal senso, l'atteggiamento di certi magistrati che, ingabbiati da un sistema penale fortemente legato alla strenua difesa del diritto di proprietà, emettono sentenze e provvedimenti che accolgono, quasi senza la loro padronanza, al punto che, oggi, presso la sezione agraria del Tribunale di Reggio Calabria, esistono circa 1300 per la sua cacciata. I coloni dai fondi. La vicenda di Natale Scappatura, un anziano dipinto nel mandato di cattura come un uomo estremamente pericoloso, tanto da imporre l'emissione del mandato per la sua « spiccata ed incontrollata pericolosità », farebbe semplicemente sorridere se non ci trovassimo di fronte ad un lungo e tormentato dramma umano: un contadino analfabeta che non sa di leggi e di doveri, ma che lotta per difendere la propria stessa sopravvivenza. Scappatura - hanno detto suoi difensori - è stato tratto in arresto senza mai essere interrogato dal giudice istruttore che lo ha definito socialmente pericoloso soltanto per alcuni lievi precedenti penali (furti aggravati per avere sottratto paglie e fichi d'India). Gravissima appare, poi, la logica del giudice istruttore che rimprovera polizia e carabinieri di non aver arrestato mentre estriveva l'erba selvaggia, fino all'arresto, un anziano dipinto nel mandato di cattura come un uomo estremamente pericoloso, tanto da imporre l'emissione del mandato per la sua « spiccata ed incontrollata pericolosità ».

Sviluppi dell'episodio di Reggio Calabria

Per il colono arrestato argomentata replica di avvocati e sindacati

Natale Scappatura è stato cacciato dal fondo e gravemente ferito assieme alla moglie - Un regaggio di vergognosi contratti agricoli - Iniziative della Confcoltivatori

pericolosità », farebbe semplicemente sorridere se non ci trovassimo di fronte ad un lungo e tormentato dramma umano: un contadino analfabeta che non sa di leggi e di doveri, ma che lotta per difendere la propria stessa sopravvivenza. Scappatura - hanno detto suoi difensori - è stato tratto in arresto senza mai essere interrogato dal giudice istruttore che lo ha definito socialmente pericoloso soltanto per alcuni lievi precedenti penali (furti aggravati per avere sottratto paglie e fichi d'India). Gravissima appare, poi, la logica del giudice istruttore che rimprovera polizia e carabinieri di non aver arrestato mentre estriveva l'erba selvaggia, fino all'arresto, un anziano dipinto nel mandato di cattura come un uomo estremamente pericoloso, tanto da imporre l'emissione del mandato per la sua « spiccata ed incontrollata pericolosità ».

dato causa alla reazione del G.ordano ». Il colono che sparò tre colpi di lupara contro Scappatura e sua moglie, è un contadino analfabeta che non sa di leggi e di doveri, ma che lotta per difendere la propria stessa sopravvivenza. Scappatura - hanno detto suoi difensori - è stato tratto in arresto senza mai essere interrogato dal giudice istruttore che lo ha definito socialmente pericoloso soltanto per alcuni lievi precedenti penali (furti aggravati per avere sottratto paglie e fichi d'India). Gravissima appare, poi, la logica del giudice istruttore che rimprovera polizia e carabinieri di non aver arrestato mentre estriveva l'erba selvaggia, fino all'arresto, un anziano dipinto nel mandato di cattura come un uomo estremamente pericoloso, tanto da imporre l'emissione del mandato per la sua « spiccata ed incontrollata pericolosità ».

cato del « furto » delle erbacce sono state quelle di rivolgersi alla magistratura (ricorrendo in appello contro l'ingiusta sentenza che lo cacciava dal fondo e costituendosi, poi, parte civile contro il suo feritore) e di coinvolgere, quale responsabile morale delle sue disgrazie, il padrone che rivuole, ad ogni costo ed in tutta fretta, la proprietà non per coltivarla ma per altri fini speculativi. Per richiamare l'attenzione delle forze politiche e sindacali e della stessa magistratura sulla gravità della estesa dimensione dell'attacco padronale alla colonia, la Confcoltivatori ha annunciato una serie di iniziative fra cui l'organizzazione a Reggio Calabria di un convegno pubblico con la partecipazione degli onorevoli Avolio e Rodolfo. Enzo Lacaria

In Sardegna la peste suina africana sta provocando gravissimi danni e non è escluso che l'epidemia possa estendersi

Duecentomila capi rischiano la distruzione

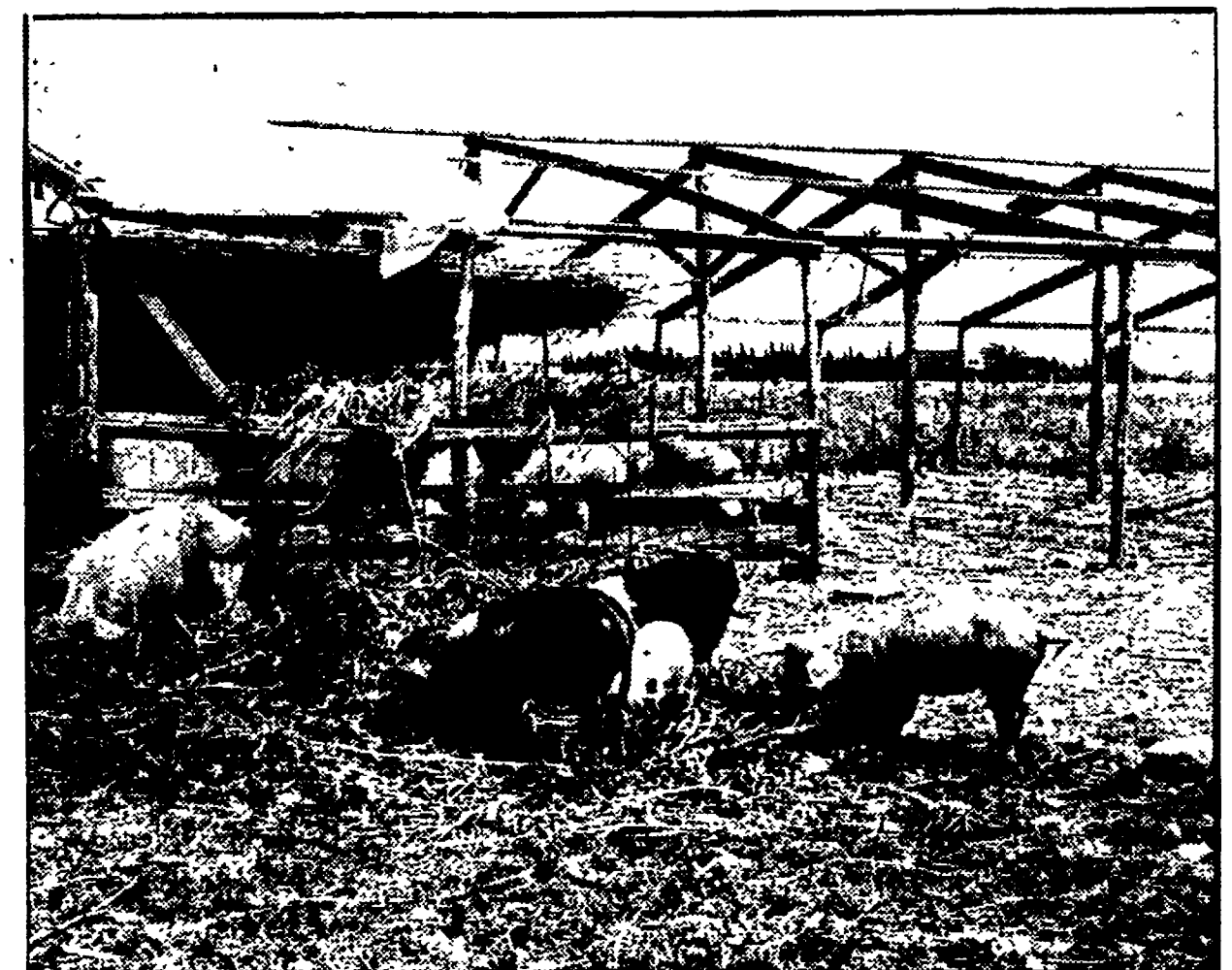
Le conseguenze per l'economia nazionale: gli USA hanno proibito l'importazione di insaccati dall'Italia - Il contagio avviene attraverso l'utilizzo dei resti di cucina provenienti da aerei con servizi di volo nei Paesi del Sud Africa

Dal nostro corrispondente

NUORO - Ormai per la peste suina africana in Sardegna si parla di epidemia: una infezione virale di carattere zoonotico che riguarda l'intero patrimonio suino della isola. Ciò significa in termini concreti che oltre 200 mila capi di bestiame, per la stragrande maggioranza, sono del tutto inerti e inefficaci per la peste suina. In Italia la P.s.a. fece la sua comparsa nel '67 in un vasto comprensorio attorno a Roma: si estese nel corso di pochissimi mesi fino alla Pianura Padana. Il rischio che il patrimonio suino nazionale, oltre 10 milioni di capi, corse fu gravissimo. L'iniziativa profilattica basata sull'abbattimento di tutto il bestiame infetto, contagiato o sano degli allevatori colpiti sortì un'efficace risultato. Anche allora il contagio, come in Portogallo dieci anni prima, dovette avvenire attraverso l'utilizzo dei resti di cucina provenienti da aerei con servizi di volo nei paesi del Sud Africa.

lentissima proprio nella Barbagia e nel Nuorese. Si tratta di una malattia virale sconosciuta in Europa fino al '57, anno in cui si presentò in Portogallo: apparentemente simile alla peste suina classica, in realtà vi si differenzia in maniera consistente tanto che i sistemi immunologici adottati per questa sono del tutto inerti e inefficaci per la peste suina. In Italia la P.s.a. fece la sua comparsa nel '67 in un vasto comprensorio attorno a Roma: si estese nel corso di pochissimi mesi fino alla Pianura Padana. Il rischio che il patrimonio suino nazionale, oltre 10 milioni di capi, corse fu gravissimo. L'iniziativa profilattica basata sull'abbattimento di tutto il bestiame infetto, contagiato o sano degli allevatori colpiti sortì un'efficace risultato. Anche allora il contagio, come in Portogallo dieci anni prima, dovette avvenire attraverso l'utilizzo dei resti di cucina provenienti da aerei con servizi di volo nei paesi del Sud Africa.

Adesso è la volta della Sardegna: la zona del primo maifestarsi della malattia lascia pochi dubbi, il bestiame usufruisce di immondicizie a ciclo aperto, a volte riforniti con i rifiuti di cucina delle navi NATO. C'è una vera e propria contrattazione tra privati e il personale NATO gravitante nel Cagliariano. E qui vengono fuori le responsabilità e le inefficienze degli organi regionali. La Confcoltivatori di Nuoro



Assurda decisione, probabilmente di segno ricattatorio

Chieti: bambina con emiparesi viene espulsa dall'asilo nido

Dal nostro corrispondente

PESCARA - A Chieti Scalo una bambina che soffre di emiparesi viene espulsa dall'asilo nido per la mancata autorizzazione a procedere della Procura giudiziaria. « Per diffamazione a mezzo stampa », in seguito ad una lettera inviata a mezzogiorno, da una piccola agenzia di Chieti, che non si era certo imbrodo nel festeggiare l'« Anno » del fanciullo e nella realtà « quotidiana » poi al rancore offeso rifiuto ed emarginazione. Ma c'è di peggio: sembra che la piccola abbia rappresentato solo un « mezzo di pressione », uno strumento cioè di ricatto nei confronti della madre, dipendente dello stesso asilo nido e rappresentante sindacale; quest'ultimo ruolo avrebbe determinato il comportamento della delegata comunale in questa gravissima ed inaudita « rappresaglia ».

L'anno internazionale del fanciullo dovrebbe significare una speranza collettivamente condivisa che la celebrazione non si risolva in un inutile rituale privo di senso, ma porti contributi di analisi e di azioni concrete ». Questa speranza però, come in questo caso, viene disillusa, mentre l'elenco dei bambini che vengono colpiti in drammi di ogni genere. s. m.

La decisione è venuta dalla signora Anna La Rovere, delegata ai servizi sociali del Comune di Chieti, che non si era certo imbrodo nel festeggiare l'« Anno » del fanciullo e nella realtà « quotidiana » poi al rancore offeso rifiuto ed emarginazione. Ma c'è di peggio: sembra che la piccola abbia rappresentato solo un « mezzo di pressione », uno strumento cioè di ricatto nei confronti della madre, dipendente dello stesso asilo nido e rappresentante sindacale; quest'ultimo ruolo avrebbe determinato il comportamento della delegata comunale in questa gravissima ed inaudita « rappresaglia ».

Era accusato di diffamazione

L'ufficiale d'aviazione assolto con formula piena

CAGLIARI - È finita con una assoluzione con formula piena la lunga vicenda giudiziaria di Renato Iorio, ufficiale di aviazione torinese in servizio all'aeroporto di Elmas, incriminato dalla Procura giudiziaria « per diffamazione a mezzo stampa », in seguito ad una lettera inviata a mezzogiorno, da una piccola agenzia di Chieti, che non si era certo imbrodo nel festeggiare l'« Anno » del fanciullo e nella realtà « quotidiana » poi al rancore offeso rifiuto ed emarginazione. Ma c'è di peggio: sembra che la piccola abbia rappresentato solo un « mezzo di pressione », uno strumento cioè di ricatto nei confronti della madre, dipendente dello stesso asilo nido e rappresentante sindacale; quest'ultimo ruolo avrebbe determinato il comportamento della delegata comunale in questa gravissima ed inaudita « rappresaglia ».

Nella missiva il capitano Iorio aggiungeva proprie considerazioni sulla repressione antidemocratica e il rigetto di fascismo nelle alte gerarchie, senza che apparentemente le forze democratiche reagissero. « Considerazioni sicuramente opinabili, ma che comunque rimanevano all'interno di una discussione civile e democratica. Appena conosciuto il contenuto della lettera, la Procura militare aprì una inchiesta, con il benedetto Iorio i reati di diffamazione a mezzo stampa e di vilipendio alle istituzioni e alle forze armate. I giudici del Tribunale Militare di Cagliari sono stati chiamati a giudicare però solo il primo reato, essendo quello di vilipendio alle istituzioni e alle forze armate, caduto durante l'istruttoria, per la mancata autorizzazione a procedere del ministero di Grazia e Giustizia. L'assoluzione è stata piena: il capitano Iorio è stato prosciolto « perché il fatto non sussiste ». La pubblica accusa aveva anch'essa chiesto l'assoluzione, ma in formula dubitativa. La vicenda giudiziaria dell'ufficiale torinese è però destinata a continuare ancora. Il capitano Iorio deve rispondere ora infatti di una seconda accusa: quella di aver partecipato alla manifestazione non autorizzata.

Una valida struttura che potrebbe servire come unità sanitaria nell'Agrigentino. Chiuso da dodici anni l'ospedale di Bivona

Un convegno zonale con la partecipazione dei sindaci e degli amministratori di sedici centri - Fino al 1967 è servito per la cura del tracoma, gestito dai Cavalieri di Malta - Ora è di proprietà statale

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO - Sindaci, amministratori comunali, rappresentanti di forze politiche e sindacali, rappresentanti di organizzazioni di categoria e cittadini di ben 16 centri della provincia di Agrigento, hanno preso parte ad un convegno zonale svolto a Bivona per chiedere che una delle cinque unità socio sanitarie stabilite per la provincia di Agrigento sia destinata a Bivona. Il centro dell'Agrigentino che ha tutte le carte in regola per essere al centro di una vasta comunità montana, per altro fornita di una valida struttura. Questo edificio è stato realizzato sul finire degli anni 50 per curare il tracoma delle zone costiere della Sicilia e del meridione d'Italia che allora costò per la sola struttura miriadi quasi 3 miliardi. Di questi 92 mila metri

quadrati circa 10 mila sono stati coperti con una rassicurata struttura che si sviluppava in tre piani. Purtroppo l'edificio è servito fino al 1967 per la cura del tracoma, secondo in Europa per grandezza ed importanza, gestita dai Cavalieri di Malta che, alla scomparsa della malattia l'hanno lasciato nelle mani dello Stato, il quale lo tiene chiuso da ben 12 anni. Dunque dal 1967 ad oggi questo magnifico ospedale, nonostante le lotte delle popolazioni della zona e nonostante la carenza del posto letto e l'assoluta mancanza nella zona di strutture sanitarie, è incredibilmente chiuso. Restano inutilizzate le sue cucine capaci di servire più di 800 pasti caldi alla volta, le sue immense lavanderie, i suoi gabinetti specialistici, tutto ciò che è necessario per fare funzio-

nare un ospedale di oltre 700 posti letto. Mentre incredibilmente si continua a morire per mancanza di ospedali, e restano inscolpite le voci di chi chiede la ristrutturazione dell'ex tracomatorio e conseguentemente la sua trasformazione in ospedale di zona. Il convegno zonale di Bivona è stato organizzato per far sì che la vecchia struttura sia ora utilizzata come quinta unità socio sanitaria della provincia di Agrigento, anche perché recentemente la giunta di governo regionale, e principalmente la DC e il PSI per esigenze clientelari, non tenendo conto della decisione a suo tempo adottata dalla commissione regionale sanitaria di scegliere Bivona come sede di unità socio sanitaria locale, ha cambiato tutto cercando di favorire interessi campanilistici

ci elettorali di alcuni comuni vicini. La decisione di smembrare la zona montana - è stato sottolineato nel corso del convegno - è segno che le autorità regionali non conoscono la geografia della zona montana. Ora tocca all'assemblea regionale siciliana stabilire in via definitiva la destinazione dell'ex tracomatorio di Bivona che non può restare ulteriormente chiuso. Alberto Trupiano

Disimpegno dell'ENI per l'ANIC di Gela. GELA - La produzione doveva riprendere a partire da ieri, ma l'impianto non è stato riavviato. La mancata messa in marcia del reparto Isola 8 dello stabilimento ANIC di Gela ha comportato l'aumento delle difficoltà degli autotrasportatori e delle aziende del polo chimico che utilizzano il gasolio. I sindacati hanno denunciato che il rinvio della riapertura dell'impianto di produzione del gasolio conferma il disimpegno dell'azienda di Stato, che avrebbe orientato i propri programmi tecnico-produttivi in direzione dello smantellamento di questa « linea ». Un incidente avvenuto nei giorni scorsi - anomalo al forno di alimentazione della colonna di installazione - dovrebbe far riflettere, sostengono i sindacati, circa la gravità del progetto di chiudere l'impianto gesele: la drammatica carenza di carburante ed il disimpegno dell'ENI rischiano di mettere in crisi una parte importante dell'economia regionale.